

Cisl e Acli «Vogliamo una riforma elettorale»

ROMA. Recuperare sovrani popolari, porre i cittadini in condizione di arbitrare il conflitto, di scegliere i governanti e non solo i rappresentanti, diventa questione preliminare ad ogni possibile operatività di qualsiasi proposta politica. È, in qualche modo, la risposta di Cisl e Acli a chi, come Craxi, pone al centro del proprio progetto di riforma istituzionale l'elezione diretta del presidente della Repubblica. In una conferenza stampa, ieri, Franco Marini, segretario generale Cisl, e Giovanni Bianchi, presidente delle Acli, hanno illustrato un documento congiunto che mette in rilievo «il ruolo che le forze sociali di ispirazione solidaristica possono svolgere per consolidare la democrazia italiana».

La nota è indicata con grande nettezza: riforma dei sistemi elettorali. Riforma da varare ad ogni costo: e perché l'obiettivo sia raggiunto, anche una pressione referendaria può servire. È troppo tempo, infatti - si rileva nel documento - che «obiettivi di riforma istituzionali e convenienze partitiche producono, di fatto e con evidenza, una divaricazione paralizzante. Occorre allora concentrare l'attenzione sul nesso strettissimo tra sistema elettorale e sistema dei partiti. Strumenti elettorali e concrete modalità di governo devono perciò essere rivolti a processi di innovazione che conducano a maggiori capacità decisionali in mano al corpo elettorale, a partire dalla correzione della proporzionale, capace di produrre una matura democrazia diretta, o almeno più immediata rispetto al modello attuale, che pure ha avuto grandi meriti nelle circostanze storiche in cui fu pensato e realizzato».

Marini e Bianchi hanno spiegato di non pensare «alla riforma elettorale come ad un unico atto risolutivo, ma come ad una pluralità di interventi in grado di costruire un sistema coerente all'obiettivo di assegnare peso maggiore all'elettore, responsabile capacità di governo, severa selezione della classe dirigente». Ma nel loro documento avvertono: questo processo deve finalmente essere avviato. Altrimenti, «su di un contesto da troppo tempo bloccato», la stessa eventualità di iniziative referendarie in materia assume il significato di strumento di sollecitazione per l'azione riformatrice del Parlamento e dei partiti.

Intervenire è sempre più urgente, perché - denunciano nel loro documento Cisl e Acli - si è in una fase che «coincide, da un lato, con la moltiplicazione di sedi puramente formali di partecipazione e di decisione; dall'altro, con la crescente pressione deregolativa operata dalle forze del mercato in nome dell'efficienza e della libera competizione». Invece, «lo Stato sociale è essenziale che si separi nettamente, in tutti gli organismi centrali, decentrati e settoriali, le responsabilità di indirizzo politico dalle responsabilità gestionali».

Pci Palermo Figurelli rieletto segretario

ROMA. Michele Figurelli è stato rieletto segretario della federazione del Pci di Palermo. Ha ottenuto 72 voti a favore, 39 contro, 11 si sono astenuti, due sono state le schede bianche. Pietro Ammavita è stato nominato presidente del Comitato federale con 63 voti e Elena Accardi presidente della Commissione di garanzia. A Genova, invece, sono stati eletti segretario e direzione federale. Si è passati al voto, nonostante il «no» avesse chiesto di soprassedere fin dopo il congresso di Bologna. Per la segreteria sono stati riproposti i sei membri uscenti. Sono stati eletti solo cinque (Benvenuti, Montaldo, Ronzitti, Ferrari, Simonelli, tutti aderenti alla prima mozione) mentre non ha raggiunto il quorum Maria Paola Profumo. La direzione è stata ampliata: il più votato è stato Franco Battistoni Ferrara, esponente della seconda mozione.

«Auguri» al congresso comunista dalla Direzione del Psi «Giudicate la nostra proposta con serietà e con rispetto»

Da Craxi un messaggio al Pci «Unità socialista rispettosa delle differenze»

Craxi manda un messaggio diretto al congresso del Pci chiedendogli di «giudicare con serietà e rispetto» la proposta dell'«unità socialista». Continuità, dunque, ma anche qualche puntualizzazione: «Una unità rispettosa delle differenze e delle diverse tradizioni». E l'accento cade sulla «costruzione di una nuova grande prospettiva d'avvenire». Accontentati tutti nel Psi. Il dc Forlani, intanto, avverte...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Parla Bettino Craxi, alla Direzione del Psi, il giorno prima del congresso del Pci. «Lo seguirò con particolare attenzione e con il più vivo interesse», dice il segretario nella relazione che raccoglie il plauso generale: dai «ministerialisti» ai «movimentisti», dalla sinistra all'apparato. «Un messaggio chiaro e forte di cui la Direzione è visibilmente soddisfatta», riferisce a riunione ancora in corso Giusy La Ganga. Cosa che non capita spesso, osserva maliziosamente un cronista. Ma la «provocazione» è assorbita così: «Appunto dico: «visibilmente soddisfatti». Insomma, a differenza di tre mesi fa, questa volta Craxi è riuscito ad accontentare sia i diffidenti sia gli aperturisti. Come? Delle 15 cartelle di relazione, solo poco più di due - le ultime - motivano l'«augurio» al Pci. Le prime 9 sono, invece, dedicate a un'analisi del «passaggio nevralgico» che sta attraversando l'Europa, per dire



Bettino Craxi

«lotta continua» e «percorsi talvolta tortuosi e accidentati». Aggiunge che, «senza compiere salti che potrebbero essere non compresi», attorno all'«idea-forza» dell'«unità socialista» può essere costruita una nuova grande prospettiva d'avvenire, impedita su principi e non sul voto ideale, fondata ben s'intende sui programmi rinnovatori e non su fantasie. Puntualizza pure che si tratta di «una unità rispettosa delle differenze, dei diversi apporti,

Continuità, ma anche precisazioni sulla «prospettiva» che soddisfano tutto il gruppo dirigente E Forlani manda un avvertimento

al quale viene contrapposta la generica idea di un programma e soprattutto la via che dovrebbe portare ad una specie di lavoro generale in cui tutti dovrebbero cambiare abito, nome e connotati». Replica il segretario socialista: «Ad una strategia di programma di largo respiro noi siamo sempre interessati, ma il resto lo lasciamo fare a chi sente la necessità di farlo». E passa ad «augurare» che «sia giudicata con serietà e con rispetto» quella «indicazione di prospettiva che non sarà il cammino di un giorno, non potrà partire dalla coda lasciando confusione alla testa, non potrà essere frutto di una improvvisazione o derivare da una semplice convenienza», chiedendo che il ruolo del Psi nella vita politica «sia analizzato senza prevenzione, ed anche nelle sue contraddizioni e nei suoi lati manchevoli sia giudicata senza settarismi».

In buona sostanza, una continuità che non ignora quanto di nuovo il congresso comunista sta per produrre. E questo spiega sia perché Craxi riesca ad accontentare tutti sia quei commenti che fanno unanimità attraverso diverse inclinazioni. «È un passo avanti», dice Claudio Martelli. «Non è un passo avanti perché il Psi non ha mai fatto un passo indietro», dice poco distante Giulio Di Donato. C'è chi enfatizza: «È l'intervento di tutti i socialisti al congresso comunista», sostiene

Carmelo Conte. «Ha fatto quello che Pertini consigliava per passare dalla conflittualità al dialogo a sinistra», rileva Fabio Fabbri. E c'è chi, come Rino Formica, sposta l'accento sulla prospettiva: «Non è ininfluente - spiega - che una parte della sinistra abbia subito una sconfitta, anche se non sul terreno nazionale. Ma proprio le esperienze che sono alle spalle obbligano tutti alla costruzione del futuro». E al futuro parla la sinistra interna. Per Fabrizio Cicchitto quella di Craxi «è assieme una sfida e un'apertura». Per Felice Borgoglio «il Psi più che ragionare sul quotidiano comincia a definire una strategia per una nuova prospettiva politica». Claudio Signorile si spinge ad auspicare che con il Pci sia possibile «un'asse di accordi forti e complementari comuni che preparino il ricambio politico» da far valere da subito nei confronti della Dc.

Già, la Dc come reagisce? Arnaldo Forlani vede tra Pci e Psi un «confronto ravvicinato» ma non «segnali di Craxi per l'alternativa». Avverte comunque che «se il processo di revisione del Pci porta ad un movimento generale dello scenario politico ed anche a presunti spostamenti e sommovimenti nell'area elettorale, è chiaro che la Dc sarà presente». Non spiega come, ma si mostra sicuro: «Vedremo quale sarà la risposta del paese».

Crisi a Pisa Pci e Psi rompono sul traffico

PISA. L'ultima, lunga crisi del Comune di Pisa è all'epilogo. Lunedì sera il sindaco Giacomino Granchi e i 4 assessori socialisti hanno rassegnato le dimissioni, dopo che 7 giorni fa si erano dimessi gli esponenti comunisti. La causa della crisi è il traffico, o meglio il piano di chiusura del centro storico alle auto private. Tutto è iniziato il 13 febbraio. Quel giorno in consiglio si discuteva la chiusura del centro, come conseguenza degli impegni programmatici assunti dalla giunta Pci-Psi nel 1986, e come conseguenza del referendum del novembre '88, quando la città aveva detto con un plebiscito sì alla chiusura in tempi rapidi. Ma i due partiti di maggioranza si sono subito divisi: da una parte il Pci che chiedeva la chiusura del centro a partire dal 10 marzo, con tutte le soluzioni tecniche per la funzionalità del progetto; dall'altra il Psi che non voleva scadenze

precise di partenza del piano, ma sperimentazione e gradualità nel processo di chiusura. Sulla proposta del Pci si erano schierati Verdi e Dp, mentre sulla posizione attendista del Psi tutte le opposizioni, Dc, Pri, Msi. Dopo quella frattura sono iniziate le trattative per ricomporre l'alleanza di governo. Trattative andate a vuoto, perché da parte del Pci l'atteggiamento di chiarezza nei confronti della città non permetteva soluzioni intermedie di compromesso, poco comprensibili e soprattutto fuorvianti dal tema vero: chiusura del centro sì o no. I tentativi di mediazione del sindaco Granchi, tentativi del resto fortemente contrastati dal resto del gruppo consiliare, sono finiti in un niente di fatto. Quindi dimissioni forzate da parte del Psi e strada aperta al commissariamento del comune, a partire forse dal 9 marzo.

Un alt alla «fiducia» facile? Si pronuncia l'Alta corte

Non sarà più possibile ricorrere in Parlamento al voto di fiducia, strumento cui i nostri governi hanno fatto spesso ricorso per consentire l'approvazione di leggi controverse? Potrebbe accadere se la Corte costituzionale dovesse dare ragione all'avvocato Carlo Renzi. Il legale ha sollevato la questione ieri in occasione dell'udienza dedicata alla presunta disparità di trattamento dei docenti precari.

Eccezione sulla controversa legge per i precari

ROMA. «Se la Corte dovesse accogliere l'eccezione, il governo non potrebbe più imporre l'approvazione forzata di articoli e leggi ricorrendo alla mozione di fiducia». Lo ha sostenuto ieri mattina l'avvocato Carlo Renzi, il quale, per la prima volta, ha posto ai giudici della Consulta questa delicata questione. Delicata perché da lungo tempo le coalizioni governative succedutesi nel nostro paese hanno imposto alcune loro controverse decisioni ricorrendo allo strumento del voto di fiducia, che secondo i costituzionalisti deve esse-

re invece adottato solo in casi estremi. Un escamotage che nel prossimo mese potrebbe non essere più praticabile. L'avvocato Renzi ha sollevato la questione durante l'udienza della Corte dedicata alle norme sul precariato scolastico. I giudici erano stati chiamati a pronunciarsi su quella parte delle leggi 246 e 426 del 1988 che riguardano l'immersione in ruolo degli insegnanti precari, disposta nei limiti delle cattedre esistenti. Alla Corte è stato prospettato il dubbio che il legislatore abbia accentuato le discriminazioni tra do-

centi in condizioni del tutto identiche, vanificando così gli scopi perseguiti dalla legge precedente, la 270 del 1982. Tale normativa prevedeva immmissioni in ruolo anche in soprannumero, allo scopo di sanare le situazioni precedenti. Renzi, legale dei docenti rivoltosi alla Corte, ha sostenuto l'illegittimità delle norme «otto accusa» facendo rilevare che furono varate ponendo la questione di fiducia. Secondo l'avvocato, quando tale questione diventa una forma di ricatto nei confronti del Parlamento rende illegittimo il procedimento di formazione della legge. Sarebbero stati violati quattro articoli della Costituzione: 67 («Ogni membro del Parlamento rappresenta la nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato»), 70 e 71 («La funzione legislativa è esercitata collettivamente dalle due Camere...»), 94 («Il governo deve avere la fiducia delle Camere...»). L'avvocato Renzi ha ricordato che la legge 246 fu appro-

Milano, rieletta Pollastrini Polemica nel fronte del sì

MILANO. Barbara Pollastrini è stata rieletta segretaria della Federazione comunista di Milano con 109 voti su 151. Venti i contrari, 17 gli astenuti, 5 le schede bianche. Diciassette gli assenti (erano le tre di notte). Chi l'ha votata? La maggioranza del «sì» e la maggioranza del «no». Chi non l'ha votata? Quasi tutti nel dibattito le avevano annunciato fiducia: probabile, dunque, che contrari e astenuti siano ripartiti tra i due schieramenti, anche se dai commenti del prima e del dopo sembra che i più scontenti siano in una parte del «sì». Ad esempio, Maurizio Molteni era arrivato a proporre provocatoriamente un segretario del «no». «Come si fa a garantire una gestione unitaria dopo quegli ordini del giorno sulla Nato e sul Nicaragua? Se c'è una parte del «sì» che ritiene prioritario l'accordo politico con le altre due mozioni lo di-

ca, o devo pensare che al sia aggregata un'altra maggioranza. Ma in questo caso preferisco un segretario della mozione 2». Silenziosi prima del voto Luigi Corbani e Piero Borghini. Ma ad elezione avvenuta Borghini lamenta «il manifestarsi di una precisa volontà di annessamento e persino di svuotamento della proposta politica avanzata da Occhetto». «Anziché cercare l'unità attorno a questa proposta si è preferito alimentare una certa ambiguità di posizioni. Era perciò del tutto legittimo chiedere un chiarimento politico, tanto più che non esisteva da parte di nessuno la volontà di non eleggere la compagna Pollastrini. Purtroppo questo chiarimento non c'è stato».

Più cauti altri esponenti del «sì». «La gestione unitaria», dice Sergio Scalpelli, il segretario della Casa della Cultura che ha

Confermata segretaria del Pci con 109 voti su 151

Binelli, che è tra coloro che hanno chiesto chiarezza, apprezza. «Ha saputo recuperare le critiche di una parte ampia del «sì», ora dobbiamo affossare definitivamente la vecchia idea del Pci e del centralismo democratico che permea in certe posizioni del «no», e fare la Costituente guardando fuori e non solo a pezzi del partito». Soddisfatto anche Edgardo Bonalumi, della mozione 2, che però propone una lettura completamente diversa. «È riarsapata la contraddizione emersa al congresso fra una maggioranza del «sì» divisa al suo interno e la possibilità di una diversa, più solida maggioranza sulle questioni di indirizzo politico generale. Le pressioni esercitate sulla segretaria per un'autosufficienza e per una delimitazione della maggioranza non hanno sortito effetti e la sua elezione ha riprodotto uno schieramento simile a quello del 18 congresso».

Riunione della mozione 3 «Per sciogliere il Pci maggioranze qualificate» La strategia congressuale

BOLOGNA. I delegati della mozione tre (Cossutta) sono arrivati a Bologna con qualche anticipo e ieri pomeriggio si sono riuniti presso la federazione del Pci di Bologna per prendere qualche orientamento preliminare. Hanno scelto i loro rappresentanti da candidare nelle commissioni congressuali e hanno messo a punto le questioni politiche sulle quali intendono dare battaglia. Nato, sindacato e piccola impresa, università, concordazione, questione tedesca, immigrazione extracomunitaria, Israele e minoranze nazionali, saranno i titoli sui quali punteranno. Gian Mario Cazzaniga pensa che su alcuni di questi temi sarà possibile trovare convergenze con la mozione due, con settori della uno e andare ad un «rimiscelamento delle carte». Vorrebbe che in congresso si verificasse ciò che è già avvenuto in alcune federazioni come Milano. Cazzaniga è ottimista e ritiene che non esistano le condizioni politiche perché si passaran del sì possano vincere in quanto i contenuti politici e i riferimenti sociali della fase costituente sono tuttora problemi aperti all'interno della maggioranza. Garanzie per le componenti presenti nel partito e regole certe e chiare sull'itinerario della fase costituente sono altri due aspetti sollevati da Cossutta. Si sostiene che l'eventuale «scioglimento del Pci» deve essere preso con «maggioranze qualificate». Cossutta si dice disponibile ad una gestione unitaria però «a condizione che non si predetermini fin da ora lo sbocco che deve avere la fase costituente». Cazzaniga fa una sua previsione: «Finisce con una unità con riserva di tutti dopodiché si va alle elezioni e poi si ricomincia da capo. Ma molto dipenderà, a fermarlo, da cosa dirà Occhetto oggi. □ R.C.

Per Maccanico è necessario il rilancio delle Regioni



«Non può che farmi piacere che Craxi abbia individuato nel riconoscimento del ruolo e dei poteri delle Regioni l'elemento di novità della sua proposta di riforma istituzionale». Lo ha detto il ministro per gli Affari regionali Antonio Maccanico (nella foto), al termine della riunione della conferenza Stato-Regioni. «Tutto il mio sforzo come ministro - ha ricordato - è stato finora teso a recuperare un ruolo politico e programmatico alle Regioni». Maccanico ha rilevato che «le Regioni sono state abbandonate a se stesse, gli stessi presidenti manifestano uno stato di frustrazione». Ora tutto questo può essere superato - ha sostenuto Maccanico - se ci sarà un impegno comune. «Il rilancio del regionalismo con un potenziamento dell'autonomia legislativa finanziaria ed amministrativa proposto dal compagno Craxi ha il merito di togliere le regioni dal bagliascio in cui sono state cacciate e di inserirle come tema forte in un percorso di riforma dello Stato, della finanza e della pubblica amministrazione come fino ad ora ci si era rifiutati di fare, nonostante le ripetute richieste in questo senso di tutti i presidenti delle Regioni italiane». Lo ha detto il presidente della Regione Emilia Romagna, il comunista Luciano Guerzoni, il quale ha aggiunto che «il decentramento perseguito negli ultimi dieci anni in molti paesi europei dimostra che o si va in questa direzione o la governabilità di società complesse è destinata a vedere ridotti i tassi di democrazia, efficienza ed efficacia».

De Michelis sulla «grande coalizione» il giorno dopo

Dagli Stati Uniti dove accompagna il presidente del Consiglio, Gianni De Michelis «ha rilevato - si legge in un comunicato del ministero degli Esteri, in relazione all'intervista pubblicata ieri da l'Unità - che la menzione della «grande coalizione» era da intendersi riferita alla situazione in Europa e in particolare, in Germania, come si può rilevare dal riferimento che era al «republikaner». Nell'intervista, però, era chiaro il contesto europeo in cui la proposta di «grandi coalizioni» del ministro degli Esteri si collocava, ma altrettanto chiare erano le domande - e le risposte - sui riflessi nella situazione italiana.

La Voce repubblicana polemizza con il ministro degli Esteri per l'intervista rilasciata all'Unità. «De Michelis - scrive il giornale del Pri - si dichiara dell'idea che le imprecise trasformazioni in atto in Europa, e in particolare, in Germania, sono da affrontare in situazioni di stabilità e di consenso che solo coalizioni sufficientemente larghe possono assicurare. De Michelis, però, non spiega in cosa consista questa grande coalizione». In Italia si differenzerebbe dal «governo» del «Sabato», dal quale egli subito cerca di prendere le distanze, memore forse dei fendenti calati da Giulino di Tacco nell'affare Moro, di allontanare da sé sospetti di resa. Però, De Michelis si sbilancia per eccesso, e finisce per affermare che «non si può certo governare l'evoluzione europea dell'Italia con una maggioranza di sinistra che dipendesse dai voti decisivi dei repubblicani». «Ora noi non sappiamo - conclude la Voce Repubblicana - di che maggioranza di sinistra De Michelis sta parlando, di quale evoluzione europea essa si renderebbe garante e cosa in lei di chi. Ma se pensa, ad esempio, ad una coalizione alternativa per rendere l'Italia ancora più lassista di fronte all'immigrazione irregolare e incontrollata, in quel caso si dia pace perché davvero non ne faremo parte. Senza invalidare per chi l'Europa invece di guardarla da Bruxelles, preferisce guardarla dal fiume Limpopo», cioè dall'Africa.

Il Pri al ministro degli Esteri: «Guardi l'Europa dal fiume Limpopo»

«Cirino Pomicino» ha imposto alla Rai di escludermi da «Terzo grado»

Andrea Cinquegrani, direttore del periodico La Voce della Campania, denuncia in un comunicato la sua esclusione dalla trasmissione «Terzo grado», andata in onda ieri sera a Raitre. Un'esclusione imposta dal ministro Cirino Pomicino, ospite Rai gli articoli pubblicati dalla Voce su Cirino Pomicino. In particolare quelli sulla vicenda di un immobile di via Petrarca, a Napoli, passato dall'attuale ministro dell'Interno Antonio Gava allo stesso Cirino Pomicino, attraverso le società «Alessandra» di Nini Grappone e «S. B. Immobiliare appalti» di Bruno Sorrentino, personaggi a dir poco «chiacchierati». Alla vicenda della trasmissione, dopo che erano già stati definiti i dettagli della sua partecipazione, Cinquegrani - come si legge nella nota da lui diffusa - veniva informato da un dirigente di Raitre che il ministro aveva posto come condizione per la sua presenza l'esclusione dello stesso Cinquegrani.

Il Partito comunista italiano ha creato a Grenoble una sua federazione per la Francia. Questa decisione, da tempo in gestazione, aveva provocato l'anno scorso vive proteste del Pci francese, il quale oggi ha riaffermato che «in Francia vi è un unico partito comunista». Il responsabile della federazione per l'immigrazione del Pci, Ugo Boggero, ha detto da parte sua che, essendo risultato «difficile» incontrare gli esponenti del Pci per discutere dell'accordo «è deciso di metterli davanti al fatto compiuto». «Il Pci è differente dal Pci, e le divergenze riguardano in particolare la politica europea e l'unità della sinistra» ha detto Ugo Boggero. La federazione di Grenoble conta 200 aderenti di differenti località della Francia, e spera di averne 2.000 entro due anni. Vi fanno capo le sezioni di 7 città: Parigi, Dunkerque, Lilla, Grenoble, Lione, Nizza e Marsiglia.

Costituita federazione del Pci per la Francia

STUDI STORICI rivista trimestrale dell'Istituto Gramsci

La rivoluzione francese e l'Italia: saggi di Bruno Bongiovanni, Sergio Luzzatto, Vittorio Criscuolo, Carlo Capra, Stefano Nutini, Elisa Strumia, Carlo Mangio

Ricerche di Franca Ela Consolino, Cristina La Rocca, Enrico Roveda Note critiche di Susanna Böhme-Kuby un fascicolo L. 12.000 - abb. annuo L. 42.000 - ccc. n. 502013 - Editori Riuniti Riviste - via Serchio 9, 00198 Roma - tel. (06) 866363

Abbonatevi a l'Unità